

Specchio delle necessità e delle aspirazioni del territorio: dal 2000 finanziati progetti di ogni tipo. Venerdì l'incontro alla Borsa Merci

Fondazione Bergamasca, la sfida è vinta

I cinque milioni di euro raccolti saranno raddoppiati da Fondazione Cariplo. «E dal 2009 correremo da soli»

«Un sogno che cresce» è quello della Fondazione della Comunità Bergamasca che ha raggiunto i cinque milioni di euro di donazioni nei tempi stabiliti, vincendo la sfida con Fondazione Cariplo che raddoppierà così la somma, facendo arrivare il patrimonio complessivo della Fondazione a oltre 15 milioni di euro.

La storia della sfida e i risultati raggiunti saranno restituiti alla città dal presidente della Fondazione della Comunità, Carlo Vimercati, venerdì 12 dicembre nel corso di un incontro, alle 16,30 alla Borsa Merci, dove interverranno anche Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo, l'imprenditore Antonio Percassi e il missionario padre Fulgenzio Cortesi. Per le istituzioni saranno presenti il sindaco di Bergamo Roberto

Bruni, il presidente della Provincia Valerio Bettoni, il presidente della Regione Roberto Formigoni, il vescovo di Bergamo monsignor Roberto Amadei, il presidente della Camera di Commercio Roberto Sestini, il prefetto Camillo Andreana, il rettore dell'Università di Bergamo Alberto Castoldi, il direttore de «L'Eco di Bergamo» Ettore Ongis.

L'avventura della Fondazione comincia nell'ottobre 2000, ispirata da Fondazione Cariplo che con l'idea della costituzione di Fondazioni provinciali svecchia il meccanismo tradizionale a pioggia della beneficenza di provenienza bancaria e promuove una visione più internazionale della corresponsabilità civile e della distribuzione della ricchezza prodotta da una comunità locale.

«I primi tempi non sono stati facili – racconta il segretario generale Maria Bellati – perché il meccanismo era nuovo e spesso il marchio Cariplo veniva sovrapposto a quello della Fondazione della Comunità generando equivoci. Poi le donazioni hanno cominciato ad affluire e altrettanto i progetti che chiedevano un sostegno. In questi anni crediamo

di esserci costruiti una reputazione di serietà e di esserci guadagnati la fiducia dei bergamaschi. È molto importante, perché dal 2009 dovremo volare da soli».

Gli ambiti di intervento di utilità sociale ai quali la Fondazione deve attenersi sono previsti dal decreto legislativo 460 del 4 dicembre 1997. La qualità degli interventi invece è assicurata da una serie di standard che devono essere osservati nel progetto, ma anche dall'esame approfondito al quale viene sottoposto. «Preferiamo sempre incontrare chi presenta il progetto – spiega Bellati – e vogliamo essere sicuri che il progetto sia a misura della comunità e non solo un'idea di un singolo o di alcune persone, magari brave e benintenzionate, ma iso-

late dal contesto. Questo perché i progetti devono continuare, radicarsi nelle comunità e contribuire a migliorarle». I progetti realizzati finora si sono ri-

volti, su tutto il territorio provinciale, a soddisfare bisogni sociali, assistenziali, socio-sanitari, culturali, ambientali e storici.

La Fondazione dialoga con il terzo settore ma anche con le istituzioni soprattutto nella definizione dei bandi in modo da inserirli in modo costruttivo nelle politiche sociali e culturali del territorio. D'altro canto la serietà richiesta per partecipare ai bandi ha costituito una sorta di «scuola» per il volontariato che ha imparato a strutturarsi in maniera più solida.

Il 2009 apre per la Fondazione della Comunità un nuovo periodo: si «specchio

delle aspirazioni, dei sogni e delle necessità che nascono e crescono sul suo territorio», come è stato detto, ma anche catalizzatore di innovazione nei contenuti, nei metodi e nelle collaborazioni inedite. Come il bellissimo progetto per l'avvio dell'infermeria-dispensario al Nuovo Albergo Popolare in collaborazione con Caritas e Fondazione Humanitas: l'idea prevede la presenza di un infermiere professionale tutte le mattine al Nap e un canale preferenziale con le Cliniche Humanitas Gavazzeni per l'assistenza specialistica, basata sulla cooperazione volontaria.

I bisogni di intervento stanno crescendo in tutte le direzioni, tuttavia la Fondazione della Comunità Bergamasca, dal suo osservatorio, suggerisce di lavorare soprattutto nella direzione del sostegno educativo e socio-sanitario ai minori e in quella dell'intervento contro l'emarginazione grave.

Susanna Pesenti

Il segretario generale Bellati: «Preferiamo incontrare chi presenta il progetto. Vogliamo che sia a misura di comunità»



Alcune realtà sostenute dalla Fondazione bergamasca. Da sinistra in senso orario: la Fondazione Bernareggi, il Fai, il Teatro Prova, il Cesvi, il Servizio In Strada, il Cai



L'ANALISI

QUELLA CULTURA DEL DONO CHE ATTRAVERSA LA NOSTRA STORIA

di IVO LIZZOLA

Un secolo e mezzo fa gli insediamenti industriali nelle valli bergamasche e l'imposi definitivo dell'economia di mercato trasformano territorio, vita sociale, equilibri economici, stili di vita e modi di pensare. Valori tradizionali, legati profondamente al senso religioso della vita, vengono declinati in modo nuovo.

«La questione sociale» emerge ben presto come centrale e lo resta per tutto il Novecento: tutto un sistema di valori, e di pratiche di presenza sociale e caritativa del movimento cattolico innanzitutto, ne viene scosso e spinto a riarticolarsi. Nel conflitto sociale si cercano forme di rappresentanza del lavoro (le leghe che in Bergamasca sono prevalentemente «bianche») e si provano forme economiche e sociali di corresponsabilità e compartecipazione tra lavoro e capitale. La storia delle casse rurali e delle casse popolari si intreccia alla rete del mutuo soccorso, delle cucine economiche, delle opere caritative e assistenziali. Ma si intreccia anche a esperienze di sostegno alla affiliazione, anche collettiva, a iniziative dei Comuni per la casa e la salute, al cooperativismo, alla formazione delle classi popolari.

Intrecci continui, non semplici, a volte inediti, tra le iniziative economiche, la raccolta del risparmio, le iniziative sociali, il sostegno a chi più paga i concreti costi umani delle trasformazioni e delle crisi. Al fondo c'è la convinzione dell'origine, e quindi della responsabilità sociale della ricchezza; della sua destinazione alla crescita di ogni persona, di tutta la comunità, del territorio, della convivenza. Lontano da una cultura individualistica e privatistica.

Un'operosità solidale quella sviluppata in terra bergamasca, che non ha negato né evitato di confrontarsi con il conflitto sociale e con il tema della giustizia, ma che lo ha fatto attraverso una «giustizia da fare» continuamente, con una collocazione di risorse anche su imprese e servizi ritenuti un «bene comune», dove mercato libero e pura tensione al profitto non avrebbero fatto giungere risorse e attenzioni. Questo grande sforzo ha incontrato nel trauma delle due guerre e nel duro attraversamento del ventennio totalitario passaggi di prova e di sospensione, anche violenta. Ma nelle dinamiche di una vita democratica fiorita nel solco della Costituzione repubblicana del 1948, ha avuto spazi ampi d'espressione. E responsabilità e ruolo significativi e crescenti.

Una particolare cultura del dono e della prossimità ha sostenuto questo dipanarsi di forme economiche e sociali che non sono state forme di filantropia dall'alto, né di pura erogazione di servizi ma hanno dato vita a fatti economici che si fanno iniziative civili, trame sociali, imprese di comunità. Mentre la «società di mercato contemporanea ha sacrificato la fraternità alla libertà» come scrive Luigi Bruni (La ferita dell'altro, Il Margine, Trento, 2007) con la promessa di «una buona convivenza senza sofferenze e gratuità» la cultura della prossimità fraterna e del dono ha temperato, provocato, integrato, superato il mercato verso una convivenza continuamente ridisegnata attorno a «persona e comunità», attorno a una istanza solidale e personalistica.

Dobbiamo riconoscere la positività dei frutti simboleggiati nei due valori della modernità, eguaglianza e libertà. Ma quando la relazione di fraternità è stata (o è) espulsa dalla vita pubblica (o viene marginalizzata e neutralizzata nell'assistenzialismo, o nella freddezza di sistemi di servizio impersonali) allora manca alla convivenza il calore e l'attenzione alle storie personali, delle famiglie, delle comunità locali. Senza trame di fraternità, riconosciute e promosse, il mercato e gli apparati di servizio (aziendalizzanti) si fanno freddi luoghi di scambio e di distanza. La convivenza si carica di rancori, di conflitti sordi, di anestesia morale, di anomia.

La «società dei giusti e dei meritevoli» – così alcuni sociologi contemporanei hanno definito alcuni orizzonti delle città dell'occidente – è una società sacrificale, una società dell'esclusione di ciò che viene considerato debolezza o inadeguatezza, definita tale dai parametri di chi ha potere. Ma la storia delle generazioni che ci precedono è storia tessuta «di generazione in generazione», non è stata plasmata dal mito del progresso. Non ci si libera dal debito, dalla graditudine per ciò che si è ricevuto: si agisce ricordando che si è portatori anzitutto (e sempre) d'un debito per ciò che ci è stato consegnato, donato.

Di «generazione in generazione» si è attenti alle eredità, e al loro superamento verso orizzonti di convivialità e giustizia il che significa anche usare bene della ricchezza. La ricchezza (di saperi, di sensibilità, di risorse) non dimentica le origini, riconosce e attiva il riconoscimento che si fa impresa perché la vita cresce, i beni siano serbati e ben distribuiti, perché nuove possibilità si aprano per ognuno.



L'intervista → il presidente Vimercati

«Tante donazioni. Abbiamo la fiducia del territorio»



Carlo Vimercati, presidente della Fondazione della Comunità bergamasca

Il presidente della Fondazione della Comunità bergamasca è Carlo Vimercati.

Presidente, può essere soddisfatto Bergamo, con la sua guida, ce l'ha fatta.

«È sicuramente una soddisfazione che condiviso con i collaboratori della Fondazione, ma soprattutto con tutti i bergamaschi donatori: senza di loro sarebbe stato impossibile raggiungere il traguardo. Che è materiale, perché ci permette di stabilizzare il patrimonio della fondazione, ma anche culturale. Infatti lo scopo della sfida era proprio di rinforzare la cultura della beneficenza civile e responsabile all'interno delle comunità locali, e Bergamo ha dimostrato di essere all'altezza della sua storia».

La Fondazione della Comunità ha sostenuto finora 645 progetti conclusi e 147 in corso di realizzazione soprattutto in campo sociale e culturale. Si può dire che non vi sia progetto importante del territorio bergamasco che non passi al vaglio della Fondazione. Può spiegarci come funziona?

«Nel 2000 Fondazione Cariplo propose alle province lombarde, territorio storico di azione della banca di riferimento, di costituire delle fondazioni provinciali per promuovere la donazione locale secondo lo stile e i bisogni delle singole comunità. Lo sforzo di corresponsabilità civile sarebbe stato

supportato da Fondazione Cariplo con un contributo di partenza di circa cinque milioni e 165 mila euro. Se, entro un termine stabilito, la comunità locale avesse raccolto altrettanto, Fondazione Cariplo sarebbe intervenuta con un'ulteriore donazione dello stesso valore, permettendo di costituire un patrimonio ragguardevole che, investito, avrebbe permesso con il rendimento di promuovere progetti per la comunità».

La Fondazione della Comunità Bergamasca è stata tra le prime a essere costituita. Arriva in tempo, entro la scadenza dei dieci anni, ma non per prima.

«I bergamaschi vogliono sempre capire con chi hanno a che fare prima di lanciarsi... I primi anni non è stato semplice far capire che la Fondazione non era una sorta di braccio locale della Cariplo, ma un progetto di taglio nuovo. Quest'anno però abbiamo raccolto donazioni per un milione e 800 mila euro che ci hanno fatto chiudere la sfida. Possiamo contare ora su un patrimonio di oltre 15 milioni di euro per progetti di utilità sociale concepiti e gestiti dai bergamaschi».

Fra le donazioni decisive ci sono state quella Rota Nodari, di 500 mila euro, e quella Percassi, di 250 mila.

«Sì, ma ce ne sono anche altre, alcune molto consistenti, qualcuna anonima. Pochi giorni fa una

persona che ha già donato molto per la Casa di Riposo del Gleno, Morzenti, ha fatto una donazione alla Fondazione di oltre 100 mila euro. Ci siamo conquistati la fiducia dei bergamaschi grazie alla trasparenza della rendicontazione e dei meccanismi di erogazione, che permettono a tutti di controllare dove vanno i soldi. I donatori inoltre possono ampliare il patrimonio comune o avviare fondi di patrimoniali specifici indirizzati a una certa area di bisogni della comunità. C'è anche l'idea di poter diventare una sorta di servizio per i donatori che sono incerti nella scelta di chi aiutare e timorosi dei meccanismi burocratici. Il donatore potrebbe scegliere tra i progetti che passano il vaglio dei requisiti di serietà e utilità da noi richiesti e ricevere dalla Fondazione consiglio ma anche appoggio tecnico per condurre a termine la donazione nel modo corretto e senza dover improvvisare competenze che un privato non ha».

I cinque milioni raccolti dove sono?

«Un milione e 700 mila euro sono andati a costituire il Patrimonio comune della Fondazione, i cui proventi finanziano (sempre in parte, mai completamente) i progetti selezionati attraverso i «bandi a raccolta», adottati dalla Fondazione dal 2004. Significa che chiediamo, perché i fondi sia-

no erogati, che i responsabili del progetto facciano versare nel patrimonio della Fondazione, da una persona o ente esterno, il 20% della somma che sarà erogata. Questo permette di ampliare il patrimonio nel tempo, ma soprattutto di avere la garanzia che il progetto ha radici nella comunità e che quindi continuerà».

E i fondi patrimoniali?

«Sono costituiti da circa tre milioni e mezzo di euro di donazioni, e sono 23; ciascuno ha nome, finalità e modalità proprie. Posso citare il Fondo San Narno, 1.100.000 euro di patrimonio, per la valorizzazione del patrimonio artistico della Diocesi; il Fondo Gianni e Luciana Radici, 200.000 euro, per interventi socio-sanitari; il Fondo Natale e Maria Rota Nodari, 130.000 euro, per la ricerca sul diabete; il Fondo Augusta e Renzo Rota Nodari, 500.000 euro, per l'infanzia. E poi i Fondi Mia (450.000 euro), Creberg (250.000 euro), Camera di Commercio (100.000 euro). In complesso, la Fondazione riesce a erogare circa tre milioni di euro l'anno».

Non a pioggia?

«La Fondazione è nata per un'azione di responsabilità sociale a partire dalla ricchezza prodotta dal territorio e che deve ritornarvi come crescita sociale e culturale. Per questo intendiamo giocare».

S. P.

Secur Gest® srl
 unipersonale
 Sede Legale:
 Via Palma il Vecchio 18 - Bergamo
 Sede Operativa:
 Via Nazario Sauro 52
 Roma (di Londra) - (BG)
 Tel/Fax 0343 901248
 Cell 339180574
 info@securgest.it
 info@securgest.it

“Secur Gest” Formazione & Gestione della Sicurezza sul Luogo di Lavoro

Azienda certificata Italcert
 UNI EN ISO
 9001:2000 n. 306
 Socio AIFOS n. 302
 Azienda convenzionata
AIFOS
 Per l'organizzazione
 dei corsi di formazione
 settore sicurezza sul
 lavoro al n° A205

SICUREZZA NEL LUOGO DI LAVORO

CORSO in data 19-12-2008

“LA VALUTAZIONE DEI FATTORI DI RISCHIO DA STRESS CORRELATO AL LAVORO”

Lo psicologo del lavoro Dr. ANDREA CIRINCIONE propone un
“PROTOCOLLO DI CERTIFICAZIONE PER LA VALUTAZIONE DEI FATTORI DI RISCHIO DA STRESS CORRELATO AL LAVORO”
 D.Lgs. 81/08 art. 28 comma 1

• Credito formativo (ECMAIFOS), Valido per 8 ore di aggiornamento per i macrosettori di attività ATECO: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9

• riservato a: **RSPP, ASPP, RLS**, medici di medicina del lavoro, tecnici della prevenzione, **IL CENTRO FORMAZIONE “Secur Gest” srl organizza corsi calendarizzati riservati a Responsabili antincendio, primo soccorso, RLS, RSPP, Tecnici della prevenzione, gruisti, conduttori di mezzi di cantiere, addetti montaggio ponteggi ecc**

